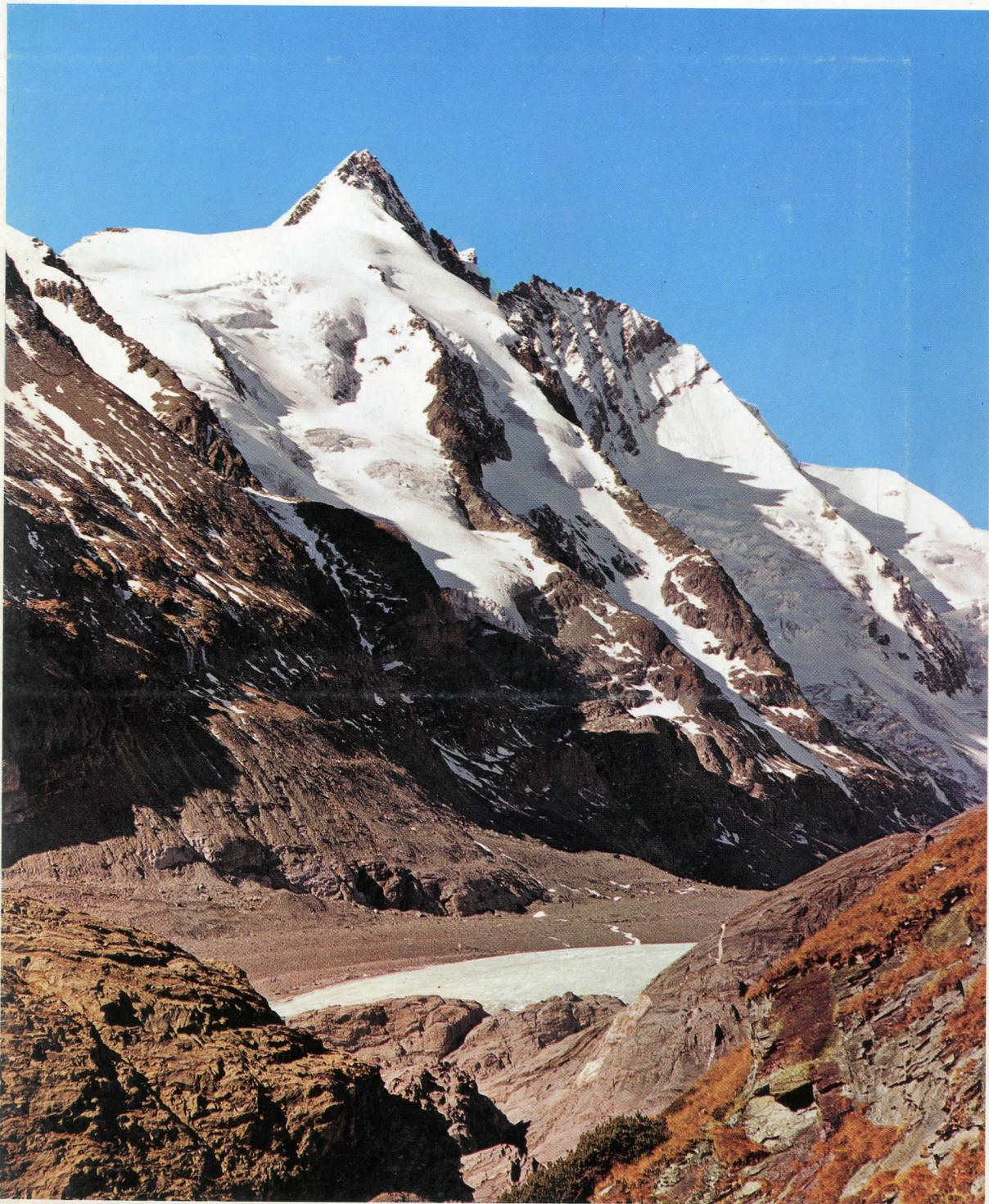


BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.
ANNO XXXVII - N. 2
1974 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



S O M M A R I O

	<i>pag.</i>
qb - L'assemblea dei delegati .	43
CONCI S. - Le valanghe sono fenomeni prevedibili? . . .	45
CIROLINI R. - « Trentino: sul- le strade, tra la gente » . .	50
PEDROTTI E. - Da necessità alimentare a specialità gastro- nomica	51
ONGARI D. - Giulio Boni (in memoriam)	55
qb - Il 22° Festival della mon- tagna	56
— Il convegno « L'avvenire del- le Alpi »	57
SCOZ P. - Scialpinismo nelle Pale di S. Martino	59
ZUCCOLI T. - Sesto grado con cane al guinzaglio	60
MOCHEN B. e PANCIERA P. - Traversata invernale della cresta del Sasso Alto	62
BAGATTOLI L. - Nuovo sen- tiero Sarche - M. Casale . . .	63
MURARA A. - Sul « canalone Neri »	64
— Cronaca della SAT	65
— Vita delle sezioni	66
— I rifugi SAT	69
(r.c.) - Libri di montagna . . .	71
— 80° congresso SAT	72

IN COPERTINA: Grossglockner (fo-
tocolor gentilmente offerta dalle
Arti Grafiche Manfrini).

—
Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
- Belluti Maurizio - Cirolini dott.
Romano - De Battaglia dott. Franco
- Todesca Giuseppe.

—
Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

—
Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—
Abbonamenti: Annuo L. 1.200
Sostenitore L. 5.000
Un numero L. 300

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino
viene inviato gratuitamente.**

Franco de Battaglia

Giuseppe Grassi

TRENTINO
SULLE STRADE FRA LA GENTE
1899 - 1913

(Volume f.to 24 x 32 riccamente illustrato con foto d'epoca
rilegato in tela con sovracopertina a colori)

Prezzo L. 5.000
(ai soci CAI/SAT sconto 10%)

SOCI!

Per l'acquisto del volume celebrativo

TRENTINO
SULLE STRADE FRA LA GENTE
1899 - 1913

rivolgersi alla Libreria Monauni - Trento - Via Mancini, 141

Tel. 21-445

oppure

utilizzare l'unita cartolina



L'assemblea dei delegati della S. A. T.

LEVICO, 5 maggio 1974

Il giorno 5 maggio 1974 ad ore 10 presso la sala dell'Hotel Sorriso nella città di Levico, previa regolare convocazione secondo le norme statutarie, si sono riuniti i delegati delle 56 sezioni della SAT per la discussione del seguente ordine del giorno:

- 1) nomina del Presidente dell'assemblea, del Segretario e degli scrutatori;
- 2) relazione del Presidente della SAT sull'attività sociale per l'anno 1973;
- 3) relazione sul bilancio 1973;
- 4) discussione e deliberazione in merito alle due relazioni;
- 5) nomina dei delegati SAT all'assemblea annuale ordinaria dei delegati C.A.I.

In apertura di assemblea porge il benvenuto ai presenti il presidente della SAT di Levico, Mario Magnago, al quale si associa il signor Poian, direttore dell'Azienda autonoma di cura e soggiorno locale. Egli si compiace per il buon numero dei presenti e vede con molto interesse il continuo aumento delle attività promosse dalla SAT.

1. Con voto unanime viene nominato presidente dell'assemblea l'ing. Sandro Conci, segretario Quirino Bezzi, scrutatori il dott. Beppo Todesca, la signora Sisi Todesca e l'avv. Romano Cirolini (poi sostituito dal sig. Girardi Mario).
2. Il presidente dott. Guido Marini annuncia i dati sui presenti all'assemblea: rappresentate 40 sezioni su 56 - delegati presenti 119 con 75 deleghe votanti, quindi 194 voti su 237 delegati.

Il presidente, ricordati i soci scomparsi nella scorsa annata, passa all'illustrazione della relazione sull'attività svolta dalle varie sezioni (il testo della relazione era stato distribuito in precedenza ai presenti).

Riferisce sull'attività svolta dalle varie Commissioni, che durante l'anno si riunirono nella sede sociale con la seguente frequenza: sedute di consiglio n. 7, di giunta n. 6, della commissione rifugi n. 21, della commissione sentieri n. 9, della commissione natura alpina n. 13, della commissione audiovisivi n. 5, della commissione bollettino n. 6, oltre a n. 12 partecipazioni della Direzione a riunioni e assemblee sezionali.

3. Il cav. rag. Lunelli fa una dettagliata illustrazione della relazione finanziaria, pure precedentemente distribuita ai delegati.
4. Il presidente dell'assemblea apre la discussione sulle due relazioni. Prende la parola l'architetto dott. Masè sulla necessità di conservare in sede di ampliamento dei vecchi rifugi la struttura originale, quale testimonianza del passato della SAT e quale bene culturale della società.

Il prof. Briani fa presente la difficoltà della commissione rapporti con le sezioni di incontrarsi coi dirigenti delle 60 sezioni periferiche e propone che i presidenti delle sezioni venendo a Trento passino presso la sede della SAT dove potranno incontrare, previo avviso, qualche membro della commissione stessa. Il presidente dott. Marini risponde all'arch. Masè che spesso alla sua proposta

di costruire i nuovi rifugi accanto ai vecchi, si oppongono i maggiori costi degli stessi. Per altro la raccomandazione trova sensibile la presidenza della SAT e la commissione rifugi.

Il presidente dell'assemblea ing. Conci prega l'arch. Masè di mettersi in contatto con la commissione rifugi, in modo particolare per l'ampliamento del rifugio Segantini.

In merito alla proposta del prof. Briani il presidente si dice disponibile per trovarsi in sede secondo le sue possibilità di tempo libero.

Il direttore del Corpo soccorso alpino della SAT, rag. Smadelli, prende poi la parola per elencare sommariamente l'attività del Corpo soccorso alpino durante il 1973: 35 stazioni di soccorso alpino dislocate in provincia, più di 100 le uscite con l'impiego di circa 650 uomini, 23 i morti ricuperati, 156 i feriti, 84 gli illesi.

Stanchina della SAT di Malé prega il rag. Smadelli di chiarire i rapporti che sussistono fra sezioni della SAT e stazioni di soccorso alpino. Smadelli chiarisce che le due associazioni sono indipendenti l'una dall'altra. Dalrì della sezione di Mezzocorona chiede informazioni sul piano segnaletico dei sentieri; gli risponde il dr. Bruno Cadrobbi, presidente della commissione sentieri, precisando che è sempre valido il piano a suo tempo studiato da Strobele e Colò. Messe ai voti la relazione morale e la relazione finanziaria, ambedue vengono approvate all'unanimità.

A questo punto il presidente dott. Marini annuncia l'arrivo in sala del signor Beppo Pöller, presidente della sezione dell'Alpenverein di Friedberg (Ausburg) in Baviera, accolto da calorosi applausi.

5. Passati al punto 5 dell'o.d.g., sorge discussione se ammettere al voto dell'assemblea la proposta di modifica dell'art. 24 del regolamento SAT, presentata dalla sezione di Trento.

Il presidente spiega i motivi per cui tale proposta non poté essere inserita nell'ordine del giorno, ma invita i presenti a volerla prendere in considerazione ed a discuterla.

Il notaio Franco Marchesoni illustra la proposta, che mira ad introdurre una rotazione automatica annuale nella composizione del Consiglio direttivo centrale del Sodalizio. Intervengono sull'argomento con motivazioni contrarie alla proposta: Dalrì di Mezzocorona, Smadelli di Trento, Slaghenauf di Rovereto, Bagattoli di Pietramurata; a favore il dr. Beppo Todesca (SUSAT), dott. Paolo Stefanelli, rag. Gastone Golini, geom. Fritz, tutti della sezione di Trento. Particolarmente incisivi gli interventi di Dalrì, Smadelli, Golini, Bagattoli.

Il presidente dott. Marini porta la sua spiegazione personale ed il pensiero del Consiglio in merito alla proposta, concludendo che non si devono cambiare le cose che vanno bene. Il presidente dell'assemblea, concluso il vivace dibattito, mette in votazione la proposta della sezione di Trento.

Esaurito lo spoglio, le schede votate risultano in numero di 192, delle quali 140 per il rigetto della proposta e 52 per l'accettazione della stessa. La proposta viene quindi respinta a maggioranza di voti.

Il presidente della sezione di Malé, Bruno Stanchina, propone Malé quale sede del prossimo congresso sociale, da tenersi in collaborazione con le altre sezioni della Val di Sole. La proposta è accettata all'unanimità. (qb)

Le valanghe sono fenomeni prevedibili?

... Tutto questo però con la premessa che sappiamo a fondo tanto la natura fisica della montagna quanto la tecnica alpina nel suo complesso; e insieme che in ogni attimo dell'azione siamo in grado di dominare in modo eccellente queste nozioni.

E. G. Lammer: *Fontana di giovinezza*, vol. 2°, p. 236

In un recente studio il geologo francese Roubault (1) affronta il problema della necessità e conseguente possibilità di prevedere le catastrofi naturali, allo scopo se non di scongiurare i fenomeni, almeno di contenere i danni che ne derivano e soprattutto di salvaguardare la vita umana.

Obiettivo certamente ambizioso e difficile questo, di prevedere gli eventi in tempo utile per localizzare il pericolo, anticipandone non solo l'intensità ma anche il momento. L'uomo non può ancora contrastare o neutralizzare le forze della natura ed è quindi disarmato davanti ai grandi fenomeni naturali. È vero però che, se non può impedire tutto, può prevedere molto e prendere tempestivamente le debite misure per limitare le distruzioni ed i lutti.

Per far questo deve, però, essere pronto a cogliere in anticipo i segni premonitori, a discernere il possibile dall'impossibile, le cause naturali da quelle artificiali ed umane, dalla cui combinazione le grandi catastrofi, dette generalmente naturali, sono provocate: poiché molto spesso è l'uomo stesso — anche se inconsciamente ed indirettamente — corresponsabile delle sciagure che lo colpiscono.

Nel suo lavoro il Roubault esamina i vari fenomeni, quali le alluvioni i terremoti le frane, e dedica la sua attenzione, sia pure in forma ridotta, anche alle valanghe, in quanto anche questo è un fenomeno naturale e violento che in ogni tempo ha colpito gli uomini e causato enormi danni e perdita di vite umane.

Per le alluvioni, le frane e i terremoti egli sostiene che, entro i limiti delle conoscenze e delle possibilità umane, una certa prevedibilità è possibile. Per le valanghe, invece, la conclusione alla quale arriva è che: *una previsione delle valanghe precisa nel tempo e nel luogo non è possibile*. Premessa la definizione di valanga, cioè « una massa che si mette in movimento in modo repentino a seguito di una rottura d'equilibrio e perviene rapidamente ad una velocità elevatissima

(1) Marcel Roubault: *Le catastrofi naturali sono prevedibili*. Einaudi, 1973.

per l'effetto combinato della gravità e dello scarso attrito », mette in evidenza, sia pure schematicamente, i numerosi fattori, diretti ed indiretti, fissi e variabili, che intervengono a provocare la formazione e la caduta della valanga. Fattori che abbracciano un vasto arco di fenomeni: dalla natura del terreno al clima della zona (condizioni meteorologiche dominanti), al modo di accumulo della neve sotto l'influenza combinata del rilievo e del vento, alle caratteristiche meccaniche della neve (densità, plasticità) ed alla composizione e stratificazione del manto nevoso.

Per poter prevedere, egli afferma, bisognerebbe saper intuire di volta in volta come tutti questi fattori si combinino fra di loro; ma soprattutto determinante è il fatto che l'evoluzione del fenomeno, qualunque siano le sue cause, è troppo rapido ed improvviso ed il suo scatenarsi quasi istantaneo e che i segni premonitori, quando ci sono, sono difficili da individuare e da interpretare specie quando il tempo a disposizione è molto ristretto.

Ecco perché le valanghe, fenomeno naturale per eccellenza, caratteristico delle regioni montuose, secondo il Roubault sono difficilmente prevedibili.

Prendendo lo spunto da quanto sopra, vorrei esaminare più dettagliatamente questo interessante e vitale problema della prevedibilità delle valanghe.

Allo scopo, suddividerei le valanghe in due gruppi: un primo gruppo che comprende quelle che possono cadere nelle zone abitate, sulle opere dell'uomo in genere (villaggi, strade, località turistiche); un secondo gruppo che comprende quelle caratteristiche della media ed alta montagna innevata.

Sono le valanghe di questo secondo gruppo quelle che lo sciatore e l'alpinista, per la sua sicurezza, dovrebbe essere in grado di prevedere. Ma, purtroppo, dei due gruppi sono proprio quelle più insidiose e meno prevedibili anche dagli esperti: per esse è possibile formulare solo qualche avvertimento di probabilità.

Le valanghe del primo gruppo sono in genere valanghe periodiche, anche se non annuali, ma che si presentano ciclicamente anche a distanza di molti anni, legate — come tutte le valanghe del resto — a condizioni fisse, caratteristiche della località (natura ed esposizione dei pendii) e a delle condizioni variabili, climatico-meteorologiche (innnevamento, temperatura, venti dominanti). Sono in genere valanghe di fondo, di versante e di canalone, a volte anche valanghe polverose, molto spesso valanghe miste, in generale primaverili e per lo più di notevoli dimensioni.

La probabilità della loro caduta può essere con buona approssimazione prevista se non nel tempo almeno nel luogo, quando si disponga di osservazioni statistiche attente e prolungate e si riesca, con lavoro di sintesi, a collegare fra di loro gli elementi rilevati con quelli fissi e variabili, elementi che non dovrebbero sfuggire ad un osservatore esperto ed attento. Bisogna ricordare che nessun esperto, per quanto competente sia, può prevedere un pericolo senza osservazioni minuziose e continue.

Il compito di queste osservazioni spetta agli addetti e responsabili della sicurezza invernale delle zone abitate o molto frequentate. Ogni località alpina e ogni stazione di turismo invernale dovrebbe avere un tale esperto, « osservatore - previsore », addetto alla sicurezza, munito s'intende di ampi poteri per diramare



Slavine (foto F.lli Pedrotti)

in caso di pericolo imminente specifici, tempestivi e sufficientemente credibili avvertimenti, così da essere presi in seria considerazione da parte del pubblico. Egli dovrebbe collaborare non solo con l'esercizio dei mezzi di risalita e delle piste, ma anche con gli urbanisti nello scegliere le posizioni di nuovi insediamenti e di nuovi impianti lontano da zone pericolose, e con i tecnici responsabili del traffico nella zona. Ogni Comune di montagna dovrebbe disporre per il suo territorio di una « carta delle valanghe », redatta ed aggiornata con cura, con segnati i terreni esposti a rischio naturale, gli alvei e le direttrici delle valanghe periodiche e di quelle storiche.

Anche il mezzo aereo, con la sorveglianza dal cielo sulle località montane, sarebbe oggi in grado di contribuire alla prevenzione delle valanghe, sia con un

attento studio dall'alto della situazione generale ed in particolare dell'innnevamento sui territori sorvolati, sia con il rilevamento di dati al suolo (temperatura, umidità, ecc.) ⁽²⁾ e con una tempestiva segnalazione di quanto osservato.

Ma da queste valanghe del primo gruppo, in quanto prevedibili se non nel tempo almeno nel luogo, ci si può tutelare anche con difese « attive », cioè predisponendo opere atte ad impedire la loro formazione e la loro caduta (barriere) ed in casi eccezionali provocando artificialmente il loro distacco al momento più opportuno; e con difese « passive », cioè con accorgimenti che permettano di evitare i danni provocati dalle masse nevose che precipitano (gallerie, speroni, paravalanghe).

Sia per la loro prevenzione che per la difesa le valanghe di questo primo gruppo richiedono quindi un'azione collettiva, che rientra nel campo della scienza e della tecnica e dell'organizzazione sociale.

Ma è il secondo gruppo quello che più ci interessa. Le valanghe di questo gruppo sono per lo più del tipo di neve fresca, valanghe a lastroni, rottura di sacche e di cuscini di neve, crollo di cornici. Normalmente di piccola mole, ma molto spesso mortali, sono dette anche valanghe turistiche o di alta quota.

La scarsa possibilità di previsione di queste valanghe dipende anche dal fatto che l'equilibrio delle masse nevose, in alta montagna, è particolarmente instabile e precario e che spesso può essere rotto anche da agenti esterni non legati a nessun fattore prevedibile, come la caduta di un masso, un rumore insolito od il passaggio dello stesso sciatore.

Per la sua sicurezza dovrà essere lo sciatore stesso a formulare una previsione di pericolo ed il più rapidamente possibile, zona per zona, ora per ora. Nel far questo nessuno potrà aiutarlo, ma dovrà contare solo sulla sua preparazione tecnico-alpinistica, sia generale che particolare. Dovrà avere immagazzinato in precedenza nel suo cervello, come nel più perfetto e veloce calcolatore, tutti i dati tecnici e fisici relativi al fenomeno delle valanghe, dati desunti ed assimilati dalla preventiva consultazione e studio del molto materiale oggi disponibile.

Dovrà elaborare la sua previsione collegando questi dati con quelli relativi alla stagione dell'anno, alle condizioni meteorologiche dei giorni precedenti l'escursione, alle previsioni più attendibili dello stato del tempo e degli eventi atmosferici che si potranno verificare durante l'escursione, alle raccomandazioni degli esperti diramate tramite i bollettini delle valanghe di zona, bollettini che egli dovrà essere in grado di ricordare e di interpretare. Non dovrà trascurare, durante tutta l'escursione, l'osservazione del terreno per non perdere qualche sia pure leggero segno premonitore, come: colore e consistenza della neve, fessurazioni nel manto nevoso, rumori o scricchiolii sospetti. Tutto questo ed un certo intuito dovrà aiutarlo nella sua previsione e di conseguenza suggerirgli le precauzioni da prendere, sia nella scelta dell'itinerario che nelle decisioni di proseguire o di ritornare.

Non sto qui a riportare le raccomandazioni sul comportamento consigliato

(2) Esperimenti di misurazione dall'aereo della temperatura superficiale di manti nevosi mediante l'impiego di radiometri sensibili all'infrarosso, che permettono di misurare a distanza la temperatura dei corpi, sono stati effettuati anche nelle zone dolomitiche (dicembre 1971, ghiacciaio della Marmolada).

agli alpinisti sciatori, ormai ampiamente divulgate, né gli accorgimenti che la buona tecnica sci-alpinistica consiglia ed insegna. Voglio solo ricordare i fattori che lo sciatore non dovrà trascurare, e cioè:

« *fattori fissi* » da studiare preventivamente con l'aiuto di una adeguata documentazione cartografica, quali:

- orientamento del pendio (in inverno sono più pericolosi quelli rivolti a NE; in primavera quelli rivolti a S);
- profilo del pendio (più pericoloso il convesso che non il concavo);
- il rivestimento della superficie del terreno (liscio, erboso, bosco rado o fitto);

« *fattori variabili* » da analizzare nel corso dell'escursione, quali:

- la quantità di neve caduta nei giorni precedenti;
- il vento;
- la quantità di neve presente sui pendii;
- la presenza di uno strato debole nel manto nevoso (effettuando sondaggi);
- la temperatura esterna della neve.

In conclusione, lo sciatore dovrà quindi agire isolatamente, ma con coscienza del pericolo che corre, prendendo tutte quelle decisioni imposte al tempo stesso dalle leggi della natura e dalle circostanze, in modo da non correre deliberatamente dei rischi inutili dai quali nessuna previsione potrà salvarlo.

Solo questa la previsione possibile, cioè autonoma e personale: la quale sarà tanto più efficace quanto più sarà rapida e precisa, perché la valanga è fulminea, silenziosa e traditrice.

LA VOCE DELLA SORELLA « SOCIETÀ ALPINA FRIULANA » PER IL CENTENARIO DELLA S.A.T.

Udine, 31 maggio 1974

Caro Presidente,

La ringrazio, anche a nome dei Consoci e del Direttivo, per la pubblicazione del Centenario che gentilmente ci avete portato in omaggio in occasione della riunione delle sezioni trivenete a Udine.

Il volume arricchirà la nostra biblioteca sociale quale preziosa documentazione della vita, delle opere, e soprattutto dello spirito delle genti del Trentino, dove alpinismo e amore per la montagna sono entrati a far parte della natura.

Ho letto la Vostra storia, che è un poco anche la nostra storia, con vivo interesse e spesso anche con commozione, quale imponente raccolta di dati, di notizie, di sensazioni, di ardimenti, di sacrifici, di realizzazioni, e in tutto ciò ho trovato l'anima del Trentino, quale mi piace immaginarla e sognarla: vi ho trovato la montagna.

L'altra copia del volume che mi avete voluto consegnare personalmente la terrò ben cara, sarà anche un testo di consultazione; Ve ne ringrazio.

A Voi tutti, cari amici trentini, molti rallegramenti per questa pubblicazione che corona, nel migliore dei modi, le celebrazioni del Vostro Centenario.

Con cordiali fraterni saluti.

Oscar Soravito

«Trentino: sulle strade, fra la gente - 1899-1913»

Giovedì 5 giugno presso la sede RAI di Trento è stato ufficialmente presentato ad Autorità, numerosi soci e un folto e qualificato pubblico, il volume fotografico «*Trentino: sulle strade, fra la gente - 1899/1913*», opera dei nostri soci Giuseppe Grassi e Franco de Battaglia.

Il volume — ottimamente stampato dalla tipografia TEMI — è stato édito dall'Azienda autonoma di turismo e soggiorno di Trento «*per celebrare*» — si legge nella presentazione — «*il Centenario della SAT e sottolineare il contributo da essa portato alla storia ed alla conoscenza del Trentino*».

L'uscita del volume assume perciò il particolare significato di chiusura ideale delle celebrazioni del Centenario SAT, come ha sottolineato il presidente del ns. Sodalizio dr. Marini nel suo intervento durante la cerimonia di presentazione.

Il breve discorso di apertura è stato tenuto dall'avv. de Abbondi, presidente dell'Azienda, mentre l'assessore comunale all'istruzione, dr. Bernardi, ha efficacemente illustrato il libro nel suo duplice aspetto, fotografico e di contenuto.

Il nucleo del volume è infatti costituito da 125 fotografie dell'inizio del secolo, tratte — grazie alla cortesia degli eredi Pedrotti e Calandra — dal ricchissimo, e in massima parte inedito, archivio fotografico di Giovanni Pedrotti, il benemerito e non mai dimenticato presidente della nostra Società.

Pedrotti — appassionato fotografo dilettante, non privo di una certa tecnica e di un efficace «linguaggio dell'immagine» — scattò negli anni a cavallo del nostro secolo parecchie migliaia di interessantissime fotografie, dal gruppo di famiglia o di amici a ricordi di viaggio, ad antichi monumenti, a paesaggi di montagna, a scene di vita d'ogni giorno nel Trentino d'allora.

Sono queste ultime le fotografie dalle quali Grassi e de Battaglia hanno tratto le loro inedite e freschissime immagini che — si può dire — ci ricostruiscono sotto gli occhi il volto di un Trentino ormai scomparso, ma di cui è ancora vivo il ricordo e, in molti casi, anche la nostalgia: nostalgia per un mondo semplice, in cui pure la miseria e la fatica dell'uomo assumevano un aspetto più umano, legate — com'erano — ai ritmi naturali dell'esistenza.

Ne risulta una documentazione inedita e di grandissimo interesse storico e sociale, che alla precisione realistica dell'immagine fotografica accoppia un senso di freschezza e di immediatezza.

Frammezzo alle immagini, ed a loro commento, Grassi e de Battaglia hanno steso un commento acuto e penetrante, ma anche partecipe, che inquadra ed analizza le varie, principali componenti della società trentina di fine '800 e della sua realtà ambientale, che, in definitiva, del libro sono i protagonisti: un mondo di cui la SAT fu — e non solo allora — una delle manifestazioni più significative.

Romano Cirolini

Da necessità alimentare a specialità gastronomica

I primi teneri germogli di certi arbusti e le prime verdi foglioline di qualche pianta erbacea, per i nostri nonni non erano solo dei gentili messaggeri di primavera, erano anche la promessa di una nuova annuale riserva di verdura fresca.

Queste prime manifestazioni primaverili della natura, nei paesi e nei masi di montagna e di mezza-costa erano attese, più che come vessillifere della buona stagione, come necessità alimentari, anzi forse sentite come un vero e proprio bisogno fisiologico di verdura fresca e ricca di vitamine, dopo il monotono, a volte scarso e povero di nutrimento, menù dei lunghi mesi invernali.

Nel passato la povertà e la scarsità alimentare sono sempre state le eterne compagne delle popolazioni di molte vallate del Trentino. E pur essendo questi montanari di una estrema frugalità, verso la fine dell'inverno ed all'inizio della primavera le loro misere scorte erano sempre sull'orlo dell'esaurimento, tanto che in queste stagioni erano sempre più frequenti i pasti a base di latte e polenta. Ecco perché la comparsa di queste verdure spontanee era attesa con impazienza e alle volte costituiva un'ancora di salvezza in attesa del nuovo raccolto.

Di estremo interesse sarebbe conoscere come sono state individuate queste verdure selvatiche, che in molti casi sono più saporite di quelle selezionate e coltivate con tecniche moderne. Un ruolo importante lo avranno avuto senz'altro gli animali erbivori, ma poiché fra queste verdure ce ne sono alcune appartenenti alla flora nitrofilo-ruderales, disdegnata di solito dagli animali erbivori, si può benissimo pensare che anche la fame ed il bisogno abbiano spinto a dei tentativi di individuazione che, considerando la tossicità di alcune piante erbacee, potevano essere anche pericolosi. Una cosa che meraviglia e lascia perplessi è che queste verdure selezionate dai nostri avi sono quasi tutte ricchissime di vitamina « C », il che fa pensare che nella scelta di esse abbia influito un istinto di difesa contro lo scorbuto e la pellagra, due malattie che, a quei tempi, potevano essere considerate piaghe sociali.

Il conoscere queste verdure selvatiche, che anticipando di alcuni mesi i prodotti dell'orto casalingo, costituivano una insostituibile fonte di nutrimento, credo sia anche un omaggio a questi nostri antichi selezionatori.

Possiamo cominciare da:

« *Denti de cagn* » (Dente di leone - *Taraxacum officinale*) o « Soffione » è una pianta erbacea della famiglia delle Compositae; cresce, anche a notevole altezza,

nei prati. Sono commestibili le foglie giovani, che sono più tenere se colte su terreni arati o smossi.

Si utilizzano crude, condite con olio e aceto o con lardo fuso e limone, oppure lessate e condite come l'insalata o fritte come gli spinaci.

La pianta è facilmente riconoscibile nella tarda estate quando il fiore (giallo e ligulato) con il calice si trasforma in uno sferico pappo bianco, che al minimo soffio di vento disperde tutt'intorno i suoi filamenti con appesi i semi.

« *Sparzi de mont* » (Asparagi selvatici - *Aruncus silvester*) della famiglia delle Rosacee, cresce nei boschi, tra alti cespugli, in affossamenti umidi e lungo i corsi d'acqua.

Sono commestibili i getti giovani della pianta, anche se hanno già qualche fogliolina (poche però). Si puliscono e si cuociono come gli asparagi coltivati, si condiscono con olio e aceto, accompagnati con uova sode. Un accorgimento per trovare facilmente queste piantine consiste nell'individuare tra la vegetazione la pianta dello scorso anno che, con la sua grande infiorescenza disseccata, si presenta come una barba di capra, sostenuta da una cannuccia alta m 1-1,50.

« *Farinei* » (Spinacio selvatico - *Chenopodium bonus-henricus*), pianta della famiglia delle Chenopodiacee, cresce a valle delle malghe o presso abitazioni isolate e abbandonate.

Sono commestibili tutte le foglie ed i gambi fogliari purché giovani. Sono forse migliori degli spinaci e la loro utilizzazione è uguale; sono ottimi anche per preparare gli « strangolapreti » (gnocchi verdi). Questa pianta ha le foglie sagittate (saettiformi) con la pagina inferiore fortemente farinosa (ecco il perché del nome dialettale della pianta). Questo particolare ed il luogo dove essa cresce fa sì che non si possa sbagliare nella sua individuazione.

« *Fioranresi* » (Luppolo - *Humulus-Lupulus*) è una pianta della famiglia delle Canabacee; cresce nelle siepi lungo le strade, presso le rive dei corsi d'acqua ed in luoghi incolti.

Sono commestibili i getti giovani, ossia la parte terminale del fusto volubile, che si presentano come dei sottili asparagi e si prestano per gli stessi usi; in più si possono friggere completandoli con formaggio grattugiato.

La pianta in primavera è facilmente riconoscibile per dei peli piccoli, rigidi e ricurvi, facilmente avvertibili al tatto, che ricoprono sia i getti che i gambi fogliari; in estate la si riconosce per le sue caratteristiche infiorescenze gialle simili a piccole pannocchie. Le infiorescenze femminili della pianta servono per aromatizzare la birra.

« *Nosidi* » (Lattughini - *Valerianella locusta* [olitoria]), è una Valerianacea, cresce nei prati e nei campi ed è una piantina molto precoce, tanto che se il tempo è favorevole la si può trovare anche nei primi giorni di febbraio.

È utilizzata come un'insalata, ossia condita con olio e aceto. È molto tenera e saporita. Qualcuno la coltiva col nome di « Erba dolcetta ».

Non presenta caratteri speciali per una facile individuazione, sicché per raccoglierla bisogna conoscerla.

« *Crescione* » (*Nasturtium officinale*) è una pianta della famiglia delle Crucifere; cresce in acque ferme o lentamente fluenti ed in luoghi assai umidi.

È, come i Nosiòdi, un'ottima insalata, con uno strano sapore acidulo, ma molto gradevole.

Anche questa pianta non presenta caratteristiche morfologiche tali da poter essere individuata dalla sola descrizione; per cercarla è bene farsi accompagnare da qualcuno che la conosca.

Queste verdure spontanee che abbiamo descritte non erano naturalmente le sole utilizzate; sono forse le più popolari, le più conosciute. In qualche paese per esempio erano molto ricercate le « Sgrizole » (Bubolino - Silene Cucubalus), in qualche altro le « Pòpole » (Fior di Rosolaccio - Papaver Rhoëas). Un'ottima insalata era considerata la « Borana » (Borrago officinalis) oppure la « Zicorieta » (Cicorium-intyibus) dalla quale deriva il Radicchio.

Molto apprezzate erano anche alcune specie di cipolle selvatiche, né mancavano delle vere e proprie leccornie come gli « Articochi di monte » (Carlina-acaulis) il ricettacolo del cui fiore non ha nulla da invidiare al cuore del carciofo e si mangia sia crudo che cotto; oppure il ricettacolo del fiore del « Dente di leone » (Taraxacum officinale) il cui bottoncino commestibile, se messo sotto aceto di vino, può essere succedaneo ai capperi.

Tramite queste verdure, la cui conoscenza e ricerca ha creato in molti nuovi motivi di interesse naturalistico, la montagna propone ai suoi appassionati frequentatori un nuovo « hobby ». E sembra che l'invito sia stato accolto da molti, forse perché l'indiscussa genuinità, il sapore nuovo, il piacere di cercarle e coglierle con le proprie mani, il modo nuovo originale, ma soprattutto personale di variare il solito menù casalingo, hanno fatto di queste modeste verdure spontanee delle vere e proprie specialità gastronomiche.

UNA TESI SULLA S.A.T.

Presso l'istituto di geografia dell'Università di Padova, sede di Verona, si è brillantemente laureata la susatina Carmen Orlandi, discutendo col chiarissimo prof. Giorgio Zanon la tesi dal titolo: « *Contributo della S.A.T. alla conoscenza geografica del Trentino (1872-1972)* ». Il lavoro è stato condotto su serio esame delle pubblicazioni sociali e sulla consultazione delle schede a suo tempo predisposte da G. Strobele.



Giulio Boni alla baita delle Sòle

Giulio Boni

Quest'uomo proviene dalla famiglia giudicariese che ha contribuito a forgiare la prima versione della S.A.T. Nella casa di suo padre, Domenico, aromataro o speziale in Brévine di Tione, convenivano infatti assai spesso Nepomuceno Bolognini, Prospero Marchetti e Giambattista Righi e altri promotori del nostro sodalizio. Il tema solito era l'amore per le nostre montagne. Bisognava custodire le tradizioni italiane, elevare l'economia, diffondere e nel contempo tutelare l'ambiente naturale. Così senza autodefinirsi degli ecologi, essi erano in effetti i precursori dell'ecologia odierna.

Domenico, socio fondatore della S.A.T., fu anche il primo italiano a descrivere i monti di Fumo, di Breguzzo, di S. Valentino e di Borzago nell'Adamello. I suoi figli Carlo, Guido e Giulio seguirono le orme ideali del padre. Il primo di essi fu stimato giurista, che trasmise l'attaccamento alla S.A.T. al figlio Domenico (che ne fu attivo presidente). Guido successe a Tione nella professione paterna; fu acuto pubblicista di storia locale e animatore di tutte le iniziative pubbliche del paese. Infine Giulio fu insieme al fratello Guido e poi solo nel proseguire l'attività paterna fin quasi alla morte, avvenuta nell'ottobre scorso all'età di 87 anni.

Di animo gentile e riservato, portò sempre con sé le aspirazioni del suo ambiente familiare ottocentesco, anche nel turbine della prima guerra mondiale alle cui sofferenze ebbe a partecipare. Sempre assiduo in ogni forma di lavoro, ebbe molteplici interessi culturali nell'ambiente in cui visse, sia alpinistici che naturalistici e storici. Conoscitore della flora e soprattutto della fauna, raccolse notizie e materiale ad esse pertinenti che poi forniva volentieri a chiunque ne facesse domanda.

In particolare fu ricercatore metodico di dati relativi all'orso bruno, collaborando con Gallarati-Scotti, che lo elesse membro dell'Ordine di S. Romedio, istituito per la salvaguardia dell'ormai raro plantigrado.

Per queste sue prestazioni culturali ebbe vari riconoscimenti significativi.

Anche la S.A.T., che lo ebbe socio attivo per quasi settant'anni, lo ricorda qui tra le figure più benemerite.

Per gli amici, Giulio Boni vive ancora vicino alla sua « baita delle Sòle » sul monte Cengledino.

Dante Ongari

Il 22° Festival della Montagna all'insegna dell'ecologia

Si è conclusa sabato 4 maggio la 22ª edizione del Festival dei Film della Montagna e dell'Esplorazione *Città di Trento*.

Il massimo riconoscimento, il *Gran premio Città di Trento* è stato assegnato a un film tedesco, *DIE WAND* (La parete), del regista G. Johne, realizzato su una idea di Lothar Brandler.

La motivazione del premio apprezza « *il senso di umiltà consapevole con cui la montagna va affrontata* ».

Il *Trofeo delle Nazioni* è stato assegnato agli Stati Uniti « *in considerazione della buona qualità dei film presentati in tutte le categorie del concorso* ».

Il premio del CAI, è stato assegnato a *TORRE DEL VENTO* di Mimmo Lanzetta, film dedicato all'impresa del Cerro Torre, con la seguente motivazione: « *Al di là dei valori di pura tecnica cinematografica racconta un'impresa di eccezionale valore alpinistico vissuta in condizioni climatiche straordinariamente avverse* ».

Il *Rododendro d'oro* per il migliore film ambientato in montagna, è andato a *FINE DI UN MITO* del canadese Bill Mason: « *un lavoro che crea un rapporto di comprensione tra l'uomo e un animale considerato selvaggio* » (il lupo).

Il *Nettuno d'oro* per il migliore film di esplorazione è stato assegnato a *LE VIE SOUS UN OCEAN DE GLACES*, una coproduzione franco-americana.

Infine la *Genzianella d'oro*, premio che per la prima volta quest'anno veniva attribuito da una giuria popolare, è stato assegnato a *VITA SELVAGGIA DI GONDWANA* del sovietico Alexander Zguridi.

I premi speciali sono stati assegnati come segue: il premio UIAA (Associazione internazionale di alpinismo) a *SCI AL LIMITE DELL'OSSIGENO* (Svizzera); il *Mario Bello* a *LITTLE NORD FACE* (Nuova Zelanda); il *Cidalc* a *PROPOSTA EMOZIONALE* (Italia). Un diploma speciale del *Cidalc* al film *IO E LA MARCIALONGA* di Marco Sala (Italia).

Tra le pellicole che interessano particolarmente la nostra regione abbiamo visto: *Un altopiano da noci* e *I Mocheni dei Monti Pallidi*, due filmati della sezione informativa; *Matricola 7097 sergente guastatore*.

Il primo riguarda la coltivazione del noce in Giudicarie, il secondo la vita nella valle del Fersina ed il terzo il recupero di residuati bellici nella conca di Presena.

Sempre buona la presenza del pubblico e molta l'attenzione con cui i lavori vennero seguiti.

A Giuseppe Grassi, che da anni conduce questa notevole manifestazione cittadina, ed ai suoi collaboratori l'augurio che possano portarla avanti con rinnovato entusiasmo per sempre migliori affermazioni dello spirito montanaro che fin qui l'ha guidata.

Aurelio
Garobbio

ALPI E PREALPI MITO E REALTÀ

In quest'opera si vaga da una valle all'altra delle nostre montagne, sostando in borghate, paeselli e frazioni, casolari e malghe, nell'intento di rendere un quadro colorito e vivo di quella che è stata la civiltà alpina.

Apprendiamo come viveva e come vive la gente dei monti, quali erano le consuetudini per la nascita, il fidanzamento, le noz-

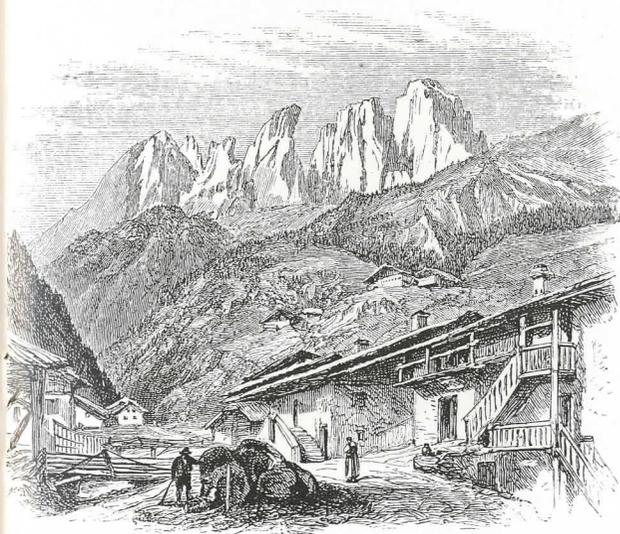
ze, la morte; quali erano i giochi, le feste ed i balli delle annuali ricorrenze; quali i lavori stagionali e gli attrezzi. Ed udiamo le leggende e le fiabe, e le storie dei secoli andati, i proverbi e le canzoni.

L'alpinista, oltre al piacere di ritrovare in quest'opera cose a lui note, altre ne scoprirà e gli saranno di guida preziosa, per completare le proprie conoscenze della montagna e della sua gente. Sono una raccolta eccezionale di notizie questi libri, e dal presente ci portano al tempo antico.

L'opera è giunta al terzo volume; proseguirà sino a coprire l'intero arco alpino e costituirà la più originale ENCICLOPEDIA DELLE ALPI E DELLE PREALPI. **Ogni volume è del tutto indipendente dall'altro:** si può scegliere il settore che più interessa.

Il secondo ed il terzo volume di **ALPI E PREALPI - MITO E REALTÀ'** riguardano in particolare il **TRENTINO:** si passa dal Monte Baldo al Gruppo di Brenta, all'Adamello, al Cevedale; dalla val Lagarina a Lavarone, alla Valsugana, a Piné, alla valle dei Mócheni e di Cembra; dal gruppo dei Lagorai al Catinaccio, al Sella, alla Marmolada. Un affascinante viaggio nel passato e nel presente. Un racconto piacevole di un noto scrittore di montagna. Una raccolta di eccezionali fotografie, stampe antiche e disegni originali di famosi pittori.

Campitello di Fassa cent'anni fa.



... e il Sella fa da sfondo.



Ogni volume, rilegato, è in formato di cm. 21,5 x 24,5 ed è illustrato con tavole fuori testo a colori e in bianco e nero. Nel testo vi sono incluse riproduzioni di disegni originali di noti pittori di montagna, nonché riproduzioni di incisioni rare dei secoli scorsi.

Impressioni dolomitiche (disegno di Salvatore Bray).



Il secondo ed il terzo
volume di

ALPI E PREALPI

MITO E REALTÀ

sono
per la massima parte
dedicati a

VALLI E
MONTAGNE
DEL
TRENTINO

Per le ordinazioni servirsi di questa cartolina



CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

NON AFFRANCARE

Affrancatura a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito n. 270 presso l'Ufficio di Bologna A.D. (Autorizz. dir. Prov. P.T. Bologna n. 47276/353 del 26 ottobre 1960)

Spett.

Edizioni ALFA

Via S. Stefano, 13

40125 Bologna

ALPI E PREALPI

MITO E REALTÀ

1

Brianza - Sottoceneri - Lago di Como - Valsassina - Valli della Mera - Alte valli dell'Adda - Engadina - Valli del Brembo e del Serio - Val Cavallina - Lago d'Iseo - Valle di Scalve - Valcamonica.

2

Val Trompia - Val Sabbia, del Cáfaro, d'Amola - Lago di Garda - Monte Baldo - Bassa valle della Sarca - Lomasone, Banale, Molveno - Val Rendena - Valli di Sole, di Péio, di Rabbi - Valle di Non.

Ogni volume
è indipendente
dall'altro



3

Lessini - Val Lagarina e piana di Trento - Folgaria e Lavarone - Valli di Piné e dei Mòcheni - Valsugana - Valle del Vanoi - Valli di Cembra, di Fiemme, di Fassa - Valle Badia, di Marebbe, di San Cassiano - Val Gardena - Valli di Luson e di Funes - Castelrotto - Valli di Tires e d'Ega.

Per le ordinazioni completare, ritagliare e spedire **senza francobollo** questa cartolina.



data

Vi prego spedire:

Pagamento contro assegno postale

Aurelio Garobbio

**ALPI E
PREALPI**
MITO E REALTÀ

Volume primo
(disponibile in pochissimi esemplari)

L. 8.000

Volume secondo

L. 8.000

Volume terzo

L. 8.000

cognome, nome e indirizzo leggibili

«L'avvenire delle Alpi»

CONVEGNO INTERNAZIONALE IN TRENTO: 31 agosto - 6 settembre '74

Un grande convegno internazionale di studi sul futuro delle zone alpine sarà tenuto a Trento nel prossimo settembre, sotto la presidenza onoraria del sen. Giovanni Spagnoli, Presidente del Club Alpino Italiano.

Ecco il programma dettagliato dei lavori:

sabato 31 agosto:

mattino - Apertura del convegno.

pomeriggio - Relazione generale: Popolamento umano, evoluzione della struttura demografica e cause delle ineguaglianze di ripartizione nelle regioni alpine; implicazioni ecologiche.

Presentazione della Carta delle regioni alpine da conservare - Proposta di aree da conservare nelle Alpi.

domenica 1° settembre:

mattino - Relazioni generali: Effetti dell'intervento dell'uomo sulla flora, compresi quelli causati dall'inquinamento - Effetti dell'intervento dell'uomo sulla fauna, compresi quelli causati dall'inquinamento.

pomeriggio - Relazioni generali: Modificazioni fisionomiche dei paesaggi alpini (agricoltura, silvicoltura, erosione, idro-elettricità, lavori pubblici, turismo, strade, ecc.). Effetti positivi e negativi - Misure di conservazione prese sino ad oggi e loro efficacia (comprese le riserve ed i parchi nazionali).

lunedì 2 settembre:

mattino e pomeriggio - Relazione ed analisi comparata dell'attuale situazione legislativa in Austria, Francia, Repubblica Federale di Germania, Italia, Jugoslavia, Svizzera: assetto del territorio; utilizzazione del suolo; protezione della flora e della fauna; parchi e riserve.

martedì 3 settembre:

mattino e pomeriggio - Escursione di studio: Visita alla valle ed al lago di Tovel (Parco naturale Brenta-Adamello).

mercoledì 4 settembre:

mattino e pomeriggio - Gruppi di lavoro per il piano d'azione: parchi nazionali e riserve; conservazione delle specie - problema della caccia; agricoltura e silvicoltura; sviluppo economico, trasporti ed abitazioni; turismo; utilizzazione del suolo e pianificazione.

giovedì 5 settembre:

mattino e pomeriggio - Conclusioni del convegno: elaborazione e formulazione delle conclusioni del convegno in forma di piano d'azione.

venerdì 6 settembre:

mattino - Chiusura del convegno: presentazione ed adozione del piano di azione.



Sull'altopiano delle Pale (foto Sighel)



Discesa nel vallone del rif. Pradidali (foto Sighel)

Scialpinismo nelle Pale di S. Martino

Dalla stazione a monte della funivia della Rosetta (m 2625), calzati gli sci, si compie la breve discesa fino al passo di Val di Roda (m 2583) e poco più avanti, sistemate le pelli di foca, si prosegue in direzione circa NE lasciando indietro, sulla sinistra, il rifugio Rosetta. Secondando l'andamento ondulato del terreno con un'ampia curva che porterà ad assumere la direzione SE, puntando verso la cima Fradusta, si giunge al passo Pradidali (m 2658 - 1 h).

Divertente discesa verso il rifugio Pradidali mantenendo preferibilmente, con sicure condizioni di neve, il lato sinistro del vallone. Dal rifugio Pradidali (metri 2278), rimesse le pelli di foca, si risale al passo di Ball (m 2450 - mezz'ora). Si scende per la Val di Roda che, ampia all'inizio, va poi ad incunarsi in un ristretto canalino fra due pareti a picco, comunque percorribile con gli sci.

Alla fine della strettoia, la valle si apre girando a sinistra e presentando un ripido salto di roccia (50 m) ove passa il vecchio sentiero della Val di Roda.

Ci si abbassa con non difficile arrampicata, seguendo tracce di sentiero, a riprendere il canalino (per ogni evenienza è consigliabile portare appresso una corda e qualche chiodo) attraversando subito a sinistra di questo per circa 100 m, per poi scendere con qualche difficoltà fra i mughli al bosco rado sottostante fino al torrentello alla quota 1590 m. Proseguendo nel bosco in quota si giunge alla strada forestale che, alternando tratti piani a leggere discese, porta a S. Martino di Castrozza (a seconda delle condizioni - 2-4 h).

Interessante percorso in ambiente dolomitico estremamente suggestivo e selvaggio, da farsi solo con sicure condizioni di neve. Utili le tavolette IGM 1:25.000 foglio 22 Gares - Fiera di Primiero - S. Martino di Castrozza e altimetro in caso di scarsa visibilità. Orientamento facile.



FONDO BOLOGNINI

— Offerta del signor Mario Gianni in memoria del
fratello Valeriano L. 5.000

La Direzione ringrazia.

Sesto grado con cane al guinzaglio

Sono tornata, dopo tanti anni, al rifugio Auronzo, sotto le cime di Lavaredo.

Sappiamo tutti che ora vi è una magnifica strada a pagamento, una di quelle « bretelle » d'asfalto che permettono a tutte le cilindrate di raggiungere luoghi un tempo fuori dalla « civiltà del tubo di scappamento ».

Non era una bella giornata; anzi, presto divenne decisamente cattiva, tanto che gli ultimi chilometri li percorsi nella nebbia rotolante giù per la valle come una valanga muta.

Al rifugio non c'era molta folla. L'ondata dei turisti di stanza a Cortina non aveva ancora cominciato « l'emigrazione » pomeridiana. Quel giorno, causa la nebbia, era scontato che molti sarebbero rimasti nel « nido ». La montagna, avviluppata nell'ovatta delle nuvole, si prendeva la rivincita, godendo la sua austera solitudine.

M'incamminai verso la chiesetta, facendo passi corti per respirare adagio. Non ho più un cuore intatto, quindi, i miei « cavalli vapore » sono pochi; anzi, sono « ronzini »

L'amore per la montagna, invece, era quello di sempre. Mi rendeva felice anche udire solamente il ticchettio di qualche sasso che rotolava innocuo giù per i canali. L'erba camozzera, spuntata qua e là, era rosea e delicata, mentre i papaveri retici erano immobili, quasi dormissero in attesa del sole.

Ad un certo punto ritornai indietro; la nebbia s'era fatta troppo densa, tanto da paragonarla a quella vista anni addietro sui ghiacciai polari: una nebbia simile a panna montata.

Dopo poco udii delle voci; voci di donna e urlotti di donna; urlotti commisti a risatine stridule e ad esclamazioni gommose e dilatanti, udibili solo negli ambienti di città nelle sere di carnevale.

« Cicco, poverino! »

« Ohh! Non farti male fra i sassettini! »

« Marta, prendilo in braccio! »

« Cicco, vieni! Vieni, tesoruccio! »

Io non vedevo ancora nessuno, ma udivo le voci farsi sempre più distinte, il che significava che mi venivano incontro.

Finalmente, vidi le sagome di tre donne apparire nel grigiore, come immagini sfocate.

« Oh! C'è qualcuno! » disse una voce.

« Buon giorno! » risposi io.

« Buon giorno » risposero in coro le tre donne.

La sosta fu d'obbligo, primo perché il sentiero non è molto largo e la paura del vuoto ci teneva tutte e quattro a monte; secondo perché i complimenti a Cicco furono inevitabili.

Cicco era uno di quei cagnetti da salotto che sembrano avere le rotelline sotto le zampe (roba da uovo di Pasqua), avvezzo ai complimenti e alle moine quotidiane. Portava un cappottino rosso bordato di nero su cui c'era ricamato il suo nome a lettere dorate. Il guinzaglio era tutto dire e finiva a bretelline sotto il petto. Cicco pareva pronto per una cordata di sesto grado: gli mancava solo il cordino.

« Signora, — mi chiese la più giovane delle tre donne — ha visto le tre Lavaredo?! »

« Vede, signora — risposi io — le tre Cime di Lavaredo non sono mica le tre sorelle Materassi. Sono qualcosa di diverso, un pochino più grande... Sono lì alla nostra destra e sono anche lassù, verso il cielo... ».

« È qui dove fanno il sesto grado superiore? » domandò quella che teneva Cicco sotto il braccio.

« Ieri sera, al night, Marco mi ha detto che devo venire qui a vedere l'Alpinismo » intervenne ancora la più giovane.

« Ma Lucy! Marco parlava di quarto grado e non di sesto superiore! » corresse la più anziana, che forse era la zia.

Le frasi scombinare delle tre donne mi rammentavano coloro che parlano di mobili antichi senza avere un briciolo di esperienza, e confondono gli stili, i secoli ed i vari « Luigi » come fossero, questi ultimi, compagni di scuola.

Consigliai le tre turiste di ritornare indietro ed insieme percorremmo il restante tratto di sentiero sotto la pioggia, incominciata d'improvviso. Una folata di vento scoprì il fianco della Cima Grande che apparve minacciosa, togliendo quasi il respiro.

« Vedete, quella è la parete di una delle

tre Cime di Lavaredo. È meglio allontanarsi. Se cade un sasso da lassù può colpire Cicco! »

« Oh! Povero Cicco, andiamo. Facciamo „to-to” alla Lavaredo! »

Cicco abbaiò a lungo. La padroncina comprese che Cicco aveva la pipì; lo pose a terra, gli allungò il guinzaglio, permettendo alla bestiola di salire un mezzo metro dal livello del sentiero.

« Bravo, Cicco. Sei salito in alto: stai facendo il „sesto grado superiore” sulle tre Cime di Lavaredo! ».

Io guardai la parete della montagna come per dirle qualcosa, ma non c'era più. Il sipario delle nuvole si era chiuso.

Tina Zucconi

RIPRISTINO DI SENTIERI DI GUERRA NELLE DOLOMITI ORIENTALI

Nell'estate 1974 proseguiranno, nelle Dolomiti Orientali, i lavori di riatto di percorsi ed opere alpine dei combattenti italiani e austriaci lungo il fronte di combattimento della guerra 1915-18.

I lavori, diretti dal t. col. viennese Walther Schaumann, sono patrocinati dal Club Alpino Italiano - Fondazione Antonio Berti - e dall'Associazione Nazionale Alpini e vengono svolti da gruppi di giovani volontari di ogni nazionalità, che avranno come base gli appositi accampamenti costituiti dall'organizzazione in prossimità delle zone di lavoro.

I lavori programmati per l'estate 1974 riguardano il riatto delle seguenti opere:

- Cengia Martini (Piccolo Lagazuoi), accesso agli avamposti italiani;
- Orte de Tofana (Tofana III o di Dentro), accesso austriaco alla posizione e collegamento con la Cengia Paolina;

— Sasso di Stria, completamento del percorso delle gallerie austriache;

— Cresta della catena di Fànis (dal M. Castello alla C. Fànis di Mezzo), completamento della « Via della Pace ».

L'organizzazione assicurerà ai volontari l'alloggio in tenda, il vitto e l'assistenza essenziale.

Ai giovani volontari verrà affidato il compito, sotto la direzione tecnica dell'organizzazione, che fornirà i materiali occorrenti, di provvedere al trasporto dei materiali, alla loro messa in opera, alla sistemazione dei sentieri e dei ricoveri.

I giovani che siano interessati a partecipare alla prossima campagna di lavori potranno scrivere, per informazioni e prenotazioni a: dott. Zinto Ghedina, presso Foto Ghedina - 32043 Cortina d'Ampezzo, Verocai, tel. (0436) 3850.

Traversata invernale dal Grostè al Monte Peller per la cresta del Sasso Alto

Dal rifugio Grostè, dove siamo giunti in funivia, il 22 febbraio u.s., partiamo con gli sci ai piedi, costeggiando i fianchi occidentali della Pietra Grande, diretti alla Bocchetta dei Tre Sassi. Agli Orti della Regina il tem-

po comincia a minacciare: il vento impetuoso e la neve ostacolano il nostro cammino; in certi punti bisogna togliere gli sci e portarli in spalla.

Aggirato il costone di Cima Vagliana, scendiamo nell'alta Val Gelada che troviamo invasa da fitta nebbia e puntiamo alla Bocchetta dei Tre Sassi, che raggiungiamo peraltro senza eccessive difficoltà.

Di qui, seguendo il sentiero, raggiungiamo faticosamente il Passo di Val Gelada (metri 2686) e saliamo in direzione Nord verso le scalette in ferro della Via Claudio Costanzi al Sasso Alto (m 2804). Aggiratane la vetta sul versante Ovest per la caratteristica cengia attrezzata — non troviamo le corde metalliche, sommerse dalla neve — giungiamo in breve alla Cima Sassara, di dove scendiamo, sci ai piedi, al bivacco Fratelli Bonvecchio (m 2745 - prima tappa del nostro viaggio), che troviamo coperto da quattro metri di neve.

È notte — sono le 16,45 — e faticiamo da otto ore, essendo partiti dal Grostè verso le 8,30 del mattino. Non è possibile entrare nel bivacco per la neve che lo attornia e che dobbiamo rimuovere per mettere allo scoperto la porta, operazione che ci richiede un'altra ora di tempo.

Le ore della notte passano in fretta: non soffriamo il freddo, nonostante il rigore della temperatura esterna e alle 8,30 del mattino siamo nuovamente pronti per la partenza.

La neve assai alta non ci permette di identificare con esattezza i vari passaggi in cresta e nei canaloni che si susseguono, impegnativi anche in estate. Le enormi cornici di neve rendono il pericolo maggiore; in più l'incertezza del tempo ci mette in apprensione.

Ci avviamo verso Cima Paradiso (m 2883) e di qui per Cima Rocca (m 2831) e Cima



**Il biv. « F.lli Bonvecchio »
al Sasso Alto (Brenta) sotto 4 metri di neve!
(foto degli aa.)**

delle Livezze (m 2780). Per scendere alla Bocchetta delle Livezze attraverso il passaggio obbligato del caratteristico canalino, che troviamo privo di neve, ma vetrato, dobbiamo usare la corda e molta precauzione.

Superato l'ostacolo, raggiungiamo Cima del Vento (m 2761) di dove, lasciando sulla sinistra la cresta di Cima del Tovo e Cima Scale, ci portiamo a Cima Tuenna (m 2679). Per scendere alla bocchetta dobbiamo ancora usare la corda.

La successiva salita al Monte Benon (m 2697) sempre con gli sci sulle spalle, è assai faticosa e impegnativa: il successivo passaggio sulla cresta detta Schiena d'asino è l'ultima vera difficoltà della traversata, superata la quale possiamo finalmente tirare un sospiro di sollievo: siamo al Passo di Pra Castron (m 2510). Ci verrebbe voglia di fermarci un po', ma l'ora tarda ci spinge a proseguire.

Calzati gli sci, scendiamo costeggiando il testone roccioso del Sasso Rosso, puntando alla selletta fra questo e la Cima Nana per poi imboccare la Val Nana e raggiungere, ad ore 18,30 circa Malga Tassulla (m 2087). Qui stanchi, ma felici di aver compiuto questa prima invernale assoluta, accendiamo un bel fuoco che, oltre a riscaldarci, col suo scoppiettio e il suo mosso bagliore sembra aumentare la nostra gioia.

Asciughiamo ghettoni e scarponi e, dopo un abbondante spuntino, ci mettiamo a riposare.

Alle 8 del giorno 24, con gli sci ai piedi ed in cuore una soddisfazione immensa, prendiamo la via dei Malgaroi e di Verdè, per scendere poi a Cles.

Bruno Mochen - Pietro Panciera
(S.A.T. Dimaro)

NUOVO SENTIERO DALLE SARCHI AL MONTE CASALE

La realizzazione di questo nuovo sentiero è stata voluta dalla neo costituita Sezione SAT di Toblino per completare le vie di accesso al rifugio «Dain», dalla piana del Sarca o di Toblino. Si parte dal paese delle Sarchi e più precisamente dal bar Miravalle che trovasi sulla nazionale del Caffaro. La tabella segnavia è posta sul lato occidentale del piazzale. Il sentiero inizia nel bosco ceduo, attraversa i tornanti della statale e punta diretto al Casale, inerpicandosi ripido e collegandosi con i resti della vecchia strada romana, per poi allacciarsi alla mulattiera che sale dalla curva «delle albere» del Limarò.

Più avanti del bar Miravalle parte un altro sentiero. Di qui in poco meno di mezz'ora si arriva alla casina della Forestale. Proseguendo lungo la mulattiera, od accorciando su un sentiero visibilmente segnalato, si giunge al bivio per il «passo della morte», e qui una finestra si apre all'occhio incorni-

ciando la valle d'Ambiez con tutte le sue cime. Continuando sul sentiero di sud-est ci si inoltra in una bellissima selva di bosco ceduo, incontrando qualche piccola oasi di abeti e larici, il tutto disseminato di una meravigliosa flora alpina ancora incontaminata, il che paga lautamente la fatica dell'alpinista. Così si giunge ad una gigantesca betulla per concedersi una piccola pausa. Ancora circa 500 metri di quota separano dalla cima, ma certamente sono i più faticosi ed erti; il sentiero porta sulla destra del canalone su una traccia naturale e riparata da eventuali scariche, parte su ghiaione e parte su bosco ceduo. Una bella paretina invita i più esperti di alpinismo ad affrontarla, mentre gli ultimi abeti, sorboli e faggi scompaiono per dar luogo ai mughi. Uscendo sulla distesa enorme dei prati uno scenario incantevole si presenta, nel mentre per raggiungere il rifugio bisognerà percorrere ancora circa 300 metri in direzione sud-ovest.

L. Bagattoli

Sul «canalone Neri» alla fine di ottobre

Non voglio dilungarmi troppo nell'introduzione, dato che molti sanno già com'è questa salita; prettamente di neve, ad eccezione nella parte centrale di una traversata su ghiaccio di appena 30 m circa. Lunga circa 800 m, di pendenza modesta (50-55°), molto elegante e panoramica, incassata fra alte bastionate di roccia solcate dalle migliori vie, sia sul Crozzon che sulla Tosa. Il tempo che ci si impiega è di circa 3 ore.

L'abbiamo salito molte volte, ma sempre all'inizio dell'estate; ecco perché la curiosità ed il bel tempo ci han spinti al bivacco invernale del rif. Brentei una sera di fine ottobre. Lo troviamo già occupato da alpinisti lecchesi, ma ci arrangiamo alla meglio.

Il mattino seguente, alle prime luci, ci portiamo alla base del canalone: a farci compagnia ci sono dei camosci, che ad ogni curva del sentiero fuggono al nostro apparire.

In breve siamo all'attacco, ma della neve non si vede traccia; solo una serie di lastroni scuri che ci intimoriscono.

Soliti preparativi, poi partiamo veloci, ma ben presto ci fermiamo dato il poco attrito dei ramponi sul ghiaccio; dobbiamo gradinare.

Nella parte bassa superiamo delle spaccature orizzontali, indi traversata verso sinistra, passaggio obbligato fra roccia e ghiaccio,

e passando in un vero tunnel di circa 8-10 m si esce nel centro del canalone.

È veramente un ambiente severo. Le cime che ci circondano sono già dorate dal primo sole, che, purtroppo, vedremo solo in cima.

Le tirate si susseguono; fa freddo; il tempo scorre veloce; non pensiamo né a bere né a mangiare, il braccio continua il suo lavoro nel gradinare.

Mettiamo volentieri qualche chiodo, qualche trivella, ma tengono poco, dato che nel piantarli il ghiaccio si spacca e precipita spesse volte sul casco di Flavio.

Ci sembra di scarpinare su un fondo di bottiglia, tanto il ghiaccio è verde e duro; a volte ci si specchia dentro.

Proseguiamo così sempre in sicura; ora si va più spediti; superiamo ancora un crepaccio orizzontale per un esile ponte.

Ma più ci avviciniamo alla parte alta, più ci rendiamo conto che anche l'uscita è di ghiaccio vivo. Breve calcolo del tempo a disposizione (sono già le 14), poi decidiamo in comune di raggiungere la vetta lungo gli ultimi spuntoni di roccia.

Infatti alle 15,15 siamo sulla cresta terminale. Una stretta di mano, un po' di tè caldo ed uno sguardo in basso, poi via verso il rifugio Pedrotti, dove ci raggiunge la notte.

Aldo Murara - Flavio Marchesoni
(S.A.T. Caldonazzo)

IL PASSO «DELLE SCALETTE» NUOVAMENTE TRANSITABILE

Tre anni fa una improvvisa, gigantesca frana praticamente distrusse il sentiero attrezzato del passo «delle scalette» che da Gardeccia sale al rif. Antermoia (Catinaccio).

Ora l'interessante sentiero (n. 583 SAT) è nuovamente transitabile, essendo stato rimosso il materiale di frana e ripristinate le corde metalliche (manca solo una corda di una ventina di metri, però non indispensabile).

Il percorso, comunque, esige sempre attenzione ed una certa pratica di montagna; preferibile effettuarlo in salita, partendo da Gardeccia.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI CENTRALI

Commissione audiovisivi

Il documentario, preparato dal socio Sergio Gorna sulle Dolomiti di Brenta è stato proiettato con notevole successo in varie scuole elementari e medie, nonché presso qualche sezione.

È in avanzata preparazione un altro documentario sui ghiacciai, con testo di Bezzi e foto di Gorna, sempre con l'appoggio finanziario della socia Tina Zuccoli.

Fra le molte lettere pervenuteci sull'iniziativa, pubblichiamo quella scritta dal presidente della S.A.T. di Ala, ins. Giulio Mondini:

«Comunico che le diapositive e relativo commento con magnetofono, approntate da codesta Sede per la propaganda ecologica nelle scuole, hanno avuto sincera ed ammirata accoglienza.

Sia il Direttore didattico delle elementari che il Preside delle Scuole Medie hanno dato ben volentieri i permessi per la proiezione in orario scolastico. Sono state eseguite: una proiezione alle IV e V classi delle elementari di Ala, una alle elementari di Avio, una alle elementari di Dro, 6 proiezioni alle scuole medie di Ala, una alla Sezione S.A.T. di Avio. L'iniziativa della S.A.T. è stata lodata e accolta con favore, anche perché s'inseriva opportunamente nei programmi scolastici e le disposizioni recenti delle autorità scolastiche per una incisiva opera di educazione ecologica.

È però necessario far precedere la proiezione da una breve spiegazione per evidenziare soprattutto lo scopo che la S.A.T. si prefigge con questa iniziativa; altrimenti difficilmente i giovanissimi riescono a trarne le conseguenti norme di comportamento, e si rischia che la proiezione resti un fatto gradevole ma staccato ed occasionale.

Da parte degli insegnanti sono stati fatti i più lusinghieri apprezzamenti. Per parte

nostra non possiamo che lodare tale iniziativa poiché certamente qualcosa resta nei giovani.

Ringraziamo per averci concessa questa possibilità.

Cordiali saluti».

Commissione rapporti con le Sezioni

Anche se nell'Assemblea dei Delegati di Levico del 5 maggio 1974 è stata ribadita la disponibilità del Presidente Generale e dei componenti la Commissione rapporti con le Sezioni per eventuali incontri a Trento dei rappresentanti delle sezioni, va rilevato che sono avvenuti numerosi contatti «in loco» per trattare gli argomenti più pressanti e più importanti.

Così sono state visitate, dal Presidente e dai componenti la Commissione, la Sezione di Cavalese (contatti con il direttivo), la Sezione di Rovereto (assemblea dei soci), la Sezione di Piné (colloquio con il nuovo presidente), la Sezione di Pressano (riunione provinciale dei gruppi speleologici della S.A.T.), la Sezione di Levico (contatti con i dirigenti), la Sezione di Cles (assemblea dei soci), la Sezione di Predazzo (riunione Presidente e soci giovani), la Sezione di Stenico (colloqui con i soci per la ripresa dell'attività), la Sezione di Sardegna (festa in Pozza Vecia), la Sezione di Mezzolombardo (soci benemeriti al Monte Fausior), la Sezione di Vezzano (inaugurazione a Covelò della lapide alla guida Pooli), la Sezione di Malé (in preparazione del Congresso sociale). Si è pure presenziato alla costituzione ufficiale della Sezione di Rallo.

Inoltre al Consiglio Centrale della S.A.T. sarà inoltrata la proposta per la nomina di un nuovo componente della Commissione nella persona del sig. Giuliano Malossini di Rovereto.

(Carlo Briani)

vita delle sezioni

SEZIONE DI CAVALESE

Programma gite

Agosto

- 4 Da Rif. Sadole Cima Busa Alta
- 11 Conturines - da Rif. Fanes - Sas D' la Crus - S. Leonardo in Badia
- 18 Da Cermis - Laghetti Lagorai - Val Moena - Lago Forame - Val Granda
- 25 Da Gardeccia - Passo Antermoia - Crepe di Lausa - Passo Scalette

Settembre

- 7-8 Rif. Mandrone - M. Adamello (m 3554)
- 15 Sassongher (m 2665) da Colfosco
- 29 C. Litegosa da Cavelonte

Ottobre

- 6 Castagnata Sociale al Rif. Sadole.

SEZIONE DI FONDO

VI Concorso fotografico

La Sezione di Fondo organizza la VI edizione del Concorso fotografico (con esposizione) che ha sempre riscosso un notevole successo.

I temi prescelti quest'anno sono:

« La montagna in tutti i suoi aspetti » e « Chiare, fresche e dolci acque ». La partecipazione è libera a tutti dietro versamento di lire 1000. Le opere dovranno esser inviate in busta chiusa, raccomandata, alla Sezione di Fondo entro il 5 agosto p.v. e ciascun plico dovrà contenere un'altra busta con all'esterno il motto prescelto per le opere ed all'interno il nome del concorrente.

Operazioni « Bosco pulito » e « Solidarietà montanara »

Tutte le domeniche del mese di maggio hanno visto i volonterosi soci della SAT e

gli uomini della squadra del Soccorso Alpino impegnati nelle operazioni di pulizia del bosco. Rampe della strada delle Palade e località prescelte per i pic-nic sono state passate metro per metro e ripulite di ogni immondizia riempiendo i cassoni di numerosi trattori.

Mentre son già tre anni che si svolge l'operazione *Bosco pulito*, domenica scorsa per la prima volta una cinquantina di soci e simpatizzanti nostri si sono dati convegno nei pascoli della Malga di Fondo. Tutti hanno lavorato sodo e con entusiasmo a liberare il pascolo di qualche centinaio di metri steri di frasche, che dopo il taglio di molte conifere ingombravano il terreno e rendevano poco produttivo l'esercizio dell'alpeggio. Abbiamo così dato una mano ai nostri contadini ed è stato bello vedere giovani ed anziani, che contadini non sono, prendere visione e coscienza di problemi che riguardano non una categoria ma tutta la collettività.

SEZIONE DI TRENTO

Il 23° Natale Alpino

La 23ª edizione del Natale Alpino della Sezione S.A.T. di Trento ebbe luogo il 5 gennaio 1974 a favore degli ospiti della Casa di Riposo di Raossi di Vallarsa, presenti, oltre i componenti della Commissione Natale Alpino, i presidenti della Direzione centrale della S.A.T., della Sezione di Trento, della Sezione di Rovereto, del Sindaco di Vallarsa e del direttivo della Casa di Riposo.

Sono stati distribuiti pacchi dono, mentre altri pacchi e somme in denaro sono stati portati a famiglie bisognose in masi isolati della Valsugana e di altre località della provincia.

Il Natale Alpino — che lo scorso anno aveva concluso le celebrazioni del Centenario della S.A.T. con una consistente distribuzione di pacchi e di somme nella frazione di Padaro e nei masi isolati della Val di Ledro, della Valsugana e di altre valli — è una iniziativa che si ripete e che reca con un tan-

gibile dono il grato ricordo della città di Trento e della S.A.T. a chi più è dimenticato e ha bisogno di aiuti.

Più di due milioni sono stati distribuiti in pacchi e in denaro nella 22^a e 23^a edizione del Natale Alpino della Sezione S.A.T. di Trento.
(Carlo Briani)

NUOVE DIREZIONI DI SEZIONE

Borgo

Presidente Zotta Tullio
V. Pres. Andreus Giuseppe
V. Pres. Bonmassaro Alberto
Segr.-Cass. Gioppi Franco
Consiglieri Andriollo Camillo - Apolloni Giuseppe - Oberosler Iole - Pasqualini Giuseppe - Rizzon Bruno

Caldonazzo

Presidente Baldessari Aldo
V. Pres. Campregher Luciano
Segretario Marchesoni Claudio
Cassiere Bonfante Diego
Consiglieri Curzel Renato - Agostini Cornelio - Stenghe Franco - Campregher Silvio - Giacomelli G.B.

Cavalese

Presidente Bertagnolli Giuseppe
V. Pres. Bertagnolli Sandro
Segr.-Cass. Cavada Carla
Consiglieri Delugan don Martino - Fontana Carletto - Brugnara Sergio - Di van Maria - Delugan Giuseppe - Canal Tobia - Rizzoli Livio

Centa

Presidente Ciola Livio
V. Pres. Martinelli Alberto
Segretario Martinelli Pierina
Cassiere Salvagnini Gino

Cles

Presidente Stringari Renzo
V. Pres. Lorenzoni Paride
Cassiere Gasperini Tito
Segretario Lucchi Laura
Consiglieri Claus Carlo - Lorenzoni Carlo - Gambera Peppino

Coro S.A.T.

Presidente Pedrotti Mario
V. Pres. Zanotelli Lino
Segretario Jungg Giuseppe
Cassiere Bort Rino
Consigliere Pedrotti Mauro

Dimaro

Presidente Comini Amedeo
V. Pres. Bisoffi Rino
Segretario Ramponi Giovanni
Cassiere Foscarin Armando
V. Segr. Fantelli Anna
Consiglieri Tomasi Albino - Boni Ferruccio - Rosatti Franco - Palmieri Sergio.

Levico

Presidente Magnago Mario
V. Pres. Dallagiacomina Nino
Segretario Vettorazzi Rosa
Cassiere Fontanari Erika
Consiglieri Botticchio Gianni - Magnago Roberto - Valentinotti Paolo

Malé

Presidente Stanchina Bruno
V. Pres. Fellin Ettore
Segr.-Cass. Mattarei Giuseppe
Consiglieri Zorzi Vittorino - Zanon Giam-
paolo

Pergine

Presidente Girardi Giovanni
V. Pres. Beber Dario
Segretario Fruet Claudio
Cassiere Valcanover Adolfo
Consiglieri Tomasini Fernando - Demattè
Remo - Oss Noser Carlo - Mo-
ser Lino - Vendramin Luciano

Piné

Presidente Ioriatti Giancarlo
V. Pres. Ioriatti Lino
Segretario Ioriatti Tiziana
Cassiere Cristelli Raffaella
Consiglieri Dallavalle Aldo - Vianini Mario
- Ioriatti Bruno.

Pinzolo

Presidente Matteotti Massimo
V. Pres. Dallagiacomà Bruno
Segr.-Cass. Collini Gino
Consiglieri Bruti dott. Pio - Caola dott.
Elio - Collini Liberio - Masè
Antonio - Vidi Ezio - Collini
Amanzio - Antonioli Carlo -
Cimadom Angelo
Segretario Lorenzetti Giacomina

Rallo

Presidente Valentini Ivo
V. Pres. Menapace Aldo
Segretario Berti Graziella
Cassiere Cicolini Rinaldo
Consiglieri Corradini Alberto - Menapace
Paolo - Corradini Celestino -
Pilati Francesco - Valentini Al-
do

Taio

Presidente Emer Claudio
V. Pres. Ghezzi Sergio
Segretario Emer Marco
Consiglieri Larcher Armando - Perenthaler
Gino

Tuenno

Presidente Cristoforetti Bruno
V. Pres. Dallago Luigi
Segretario Pasquin Giuseppe
Cassiere Pasquin Tullio
Consiglieri Concini Giuseppe - Tolotti
Luigi

Vermiglio

Presidente Pezzani Pio
V. Pres. Callegari Francesco
Segretario Daldoss Domenico
Cassiere Zambotti Livio
Consigliere Depetris Natale



Rifugi S.A.T. STAGIONE 1974

Vioz (m 3535)	gestore: Renato Casanova - 38020 PEIO	Tel. rifugio 0463/71386
Cevedale « G. Larcher » (m 2607)	Oreste Casanova - 38020 PEIO	
Stavel « F. Denza » (m 2298)	Gianni Carolli - 38029 VERMIGLIO	» » 0463/71387
Saent « S. Dorigoni » (m 2436)	Enrico Albertini - 38020 RABBI	» » 0463/95107
Amola « G. Segantini » (m 2371)	Dario Vidi - 38086 PINZOLO	
Carè Alto (m 2580)	Silvio Pellizzari - 38088 BORZAGO	
Mandrone « Città di Trento » (m 2480)	Teresa Binelli - 38086 PINZOLO	
Val di Fumo (m 2000)	Vittorio Mosca - 38080 DAONE	
Peller (m 2000)	SAT - Sezione di Cles - 38023 CLES	» » 0463/36221
Grostè « G. Graffer » (m 2300)	Alberto Serafini - 38083 MADONNA DI CAMPIGLIO	» » 0465/41358
Tuckett « Q. Sella » (m 2271)	Renzo Viviani - 38080 VILLA RENDENA	» » 0465/41226
Tosa « T. Pedrotti » (m 2491)	Celestino Donini - 38018 MOLVENO	» » 0461/47316
12 Apostoli « F.lli Garbari » (m 2489)	SAT - Sezione di Pinzolo - 38086 PINZOLO	» » 0465/51309
Trat « N. Pernici » (m 1600)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	
Tremalzo « F. Guella » (m 1582)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» » 0464/59507
Capanna Grassi (m 1056)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	
S. Pietro « Monte Calino » (m 976)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» » 0464/58647
Capanna S. Barbara (m 560)	SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	
Paganella « C. Battisti » (m 2080)	Luciano Bertella - 38040 CIMA PAGANELLA	» » 0461/35378
Viote « F.lli Tambosi » (m 1600)	Pompeo Peterlana - 38030 MONTE BONDONE	» » 0461/47251
Stivo « P. Marchetti » (m 2000)	SAT - Sezione di Arco - 38062 ARCO	» » 0464/52786

Velo « Capanna dell'Alpino » (m 1050)		
SAT - Sezione di Arco - 38062 ARCO		Tel. rifugio 0464/56775
Altissimo « D. Chiesa » (m 2050)		
SAT - Sezione di Mori - 38065 MORI	» »	0464/33030
Antermoia (m 2487)		
Elmaro Lorenz - 38030 PERA DI FASSA		
Ciampedie (m 1998)		
Elvira Pederiva - 38099 VIGO DI FASSA	» »	0462/63332
Roda di Vael (m 2283)		
Carlo Delmonego - 38039 VIGO DI FASSA	» »	0462/63350
Vaiiolet (m 2243)		
Pia Piaz Bruneri - 38030 PERA DI FASSA	» »	0462/63292
Boè (m 2873)		
Pia Depaul Spinel - 38031 FONTANAZZO DI MAZZIN	» »	0471/83217
Monzoni « T. Taramelli » (m 2046)		
SAT - Sezione S.U.S.A.T. - 38100 TRENTO - Via Mancì, 109		
Rosetta « G. Pedrotti » (m 2578)		
Michele Gadenz - 38054 TONADICO PRIMIERO	» »	0439/68308
Cima d'Asta « G. Brentari » (m 2480)		
SAT - Sezione di Pieve Tesino - 38050 PIEVE TESINO	» »	0461/59100
Villaggio S.A.T. (m 1260)		
Bruno Pernechele - 38053 CELADO DI CASTEL TESINO		
Pasubio « V. Lancia » (m 1825)		
SAT - Sezione di Rovereto - 38068 ROVERETO	» »	0464/30082
Finonchio « F.lli Filzi » (m 1603)		
SAT - Sezione di Rovereto - 38068 ROVERETO		
Paludei (m 1080)		
SAT - Sezione di Mattarello - 38060 MATTARELLO		
Bindesi « P. Prati » (m 670)		
SAT - Sezione di Bindesi - 38050 VILLAZZANO		
Casarota (m 1569)		
SAT - Sezione di Centa S. Nicolò - 38042 CENTA S. NICOLÒ		
« G. Tonini » al Lagorai (m 1900)		
Renato Gabrielli - 38100 TRENTO - P.zza Venezia, 34		
« Don Zio Pisoni » al M. Casale (m 1625)		
SAT - Sezione di Toblino - 38070 PIETRAMURATA		
Agostini - Val d'Ambiez (m 2410)		
Giorgio Collini - 38086 PINZOLO	» »	0465/71368
Maderlina		
SAT - Sezione di Lisignago - 38039 LISIGNAGO		

PERIODO DI APERTURA:

I rifugi Paganella, Viote, Graffer e Celado sono aperti tutto l'anno. Gli altri rifugi aprono normalmente verso il 20 giugno e chiudono con il 20 settembre. Per informazioni più precise rivolgersi direttamente ai Custodi o alle Sezioni che amministrano i rifugi stessi.

CEDOLA DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio CAI/SAT ordina n. copie del volume

TRENTINO SULLE STRADE FRA LA GENTE 1899 - 1913

al prezzo speciale di L. 4.500 + L. 300 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo :

assegno allegato versamento sul c/c/p. n. 14/4125 vaglia postale

Nome

Indirizzo

Città

N. tessara C.A.I. Firma

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Affrancare
con
L. 25

Alla

LIBRERIA G. B. MONAUNI

38100 T R E N T O

Via Manci, 141

LIBRI DI MONTAGNA

L. CAPPELLARI - R. TIMILLERO:
Val Canali - arrampicate ed escursioni - Cittadella 1974 - pagg. 170 con 39 ill. b.n. e uno schizzo - Lire 3.500.

Un'interessante novità per gli arrampicatori è costituita dalla recentissima guida alpinistica della Val Canali (Pale di S. Martino), dovuta alla competenza di un alpinista veneto, Ludovico Cappellari, e di Renzo Timillero, custode del rif. Treviso.

Il volumetto — oltre i principali itinerari escursionistici — descrive compiutamente le più frequentate ed interessanti ascensioni alle cime che fanno corona a questa splendida valle dolomitica, fortunatamente ancora intatta: cima dei Lastei, cima del Coro, Pala del rifugio, Sass d'Ortiga...

La guida, che si rivolge soprattutto agli arrampicatori, è improntata a criteri di sobrietà e chiarezza; buono il corredo fotografico.

Essa costituirà un ausilio prezioso agli arrampicatori che frequentano la Val Canali — e sono molti anche tra noi! — in quanto colma una lacuna particolarmente sentita: dopo la guida di Castiglioni (1934!), infatti, nessuna pubblicazione in argomento è più apparsa, mentre l'attività alpinistica ha registrato, specie negli anni più recenti, l'apertura di nuovi interessanti itinerari di salita, alcuni assai ripetuti. (r.c.)

« Guida dei monti d'Italia » C.A.I. - T.C.I.: **Alpi Giulie** a cura di G. Buscaini - 1974 - pagg. 490 con 48 ill. e numerosi schizzi e cartine - Lire 7.500.

In vendita nelle librerie o presso la sede della SAT.

In felice coincidenza con il centenario di fondazione della Società Alpina Friulana —

madre con la gloriosa consorella triestina dell'alpinismo nelle Alpi Giulie — è uscito il volume *Alpi Giulie* della « Guida dei monti d'Italia » del CAI-TCI, che descrive appunto le montagne poste agli estremi confini orientali d'Italia.

La nuova guida — attesa da anni data la mancanza di analoghe pubblicazioni, da tempo esaurite — è frutto della competenza e delle pazienti fatiche di Gino Buscaini, accademico del CAI e nuovo direttore della collana di guide alpine del TCI-CAI, alla quale ha impresso — dopo una stasi pluriennale — un vivace ritmo editoriale.

Il volume descrive, seguendo il collaudato schema delle altre guide della collana, le Alpi Giulie occidentali (Cimone, Jòf di Montasio, Jòf Fuart, Canin, Mangart) tutte in territorio italiano, e le Giulie orientali (Mangart, Jalouz, Val Trenta, Razor, Tricorno, Skrlatica) ormai in territorio iugoslavo: delle seconde la descrizione — pur esauriente — è tuttavia limitata agli itinerari escursionistici o alpinistici di maggiore interesse.

Il lavoro di redazione è stato condotto da Buscaini con la cura e l'impegno abituali: dalle note introduttive alla descrizione del terreno, dalla stesura e dal controllo delle relazioni alla realizzazione dei nitidi schizzi e delle ottime cartine topografiche. Un risultato positivo e felice, che ci auguriamo invogli e consenta a tanti alpinisti di recarsi tra quelle valli solitarie, ai piedi di selvagge pareti, così liricamente descritte da Kugy, le cui serene parole risuonano, in brevi, suggestive citazioni, anche tra le pagine della guida.

Un plauso particolare a Buscaini per aver inserito queste citazioni: una riprova che l'alpinismo non è tanto atletismo fine a se stesso, ma sintesi armonica di energie fisiche e spirituali. (r.c.)

A Malé in Val di Sole l'80° congresso della S.A.T. e il convegno dei soci benemeriti

DAL 26 AL 29 SETTEMBRE 1974

Presi accordi colla Sezione di Malé e colle altre sezioni della Val di Sole, si è convenuto di tenere l'80° congresso della S.A.T. a Malé nei giorni dal 26 al 29 settembre prossimo.

Il giorno 29 avrà luogo anche il convegno dei soci benemeriti e la consegna del distintivo d'oro.

Il programma di massima, che sarà senz'altro completato con convegni a carattere provinciale, regionale o nazionale, è il seguente:

Giovedì 26:

(Fissando per ogni giornata quale comando tappa l'ufficio turistico di piazza della stazione). Partenza per Piazza Marenaia, pranzo al sacco, escursioni nei dintorni.

Alla sera: proiezioni con commento sulla Val di Sole, i suoi paesi e i suoi monti, offerte dal Centro Studi per la Val di Sole, nel teatro della Casa della Gioventù.

Venerdì 27:

Escursione con partenza in pullmino da Malé per Pian Palù. Al Fontanino di Pejo, incontro colla Sezione di Pejo, quindi salita al Passo del Montozzo, Rifugio Bozzi del CAI di Brescia, Passo dei Contrabbandieri, discesa all'Ospizio del Tonale e qui incontro colla Sezione SAT di Vermiglio.

Alla sera: Film della montagna.

Sabato 28:

In pullmino alla Malga di Stablasol in Rabbi. Indi salita al rifugio Silvio Dorigoni in Saènt, diversione al Lago Corvo, o ritorno al Fontanino del Coller. Incontro colla Sezione SAT di Rabbi.

Alla sera: concerto del Coro della S.A.T.

Domenica 29:

Messa al campo davanti al Monumento ai Caduti di Malé. Benedizione delle bandiere delle nuove sezioni. Lavori congressuali nel cinema-teatro. Convegno dei soci benemeriti; pranzo sociale.